
L'EBREO

Melodramma tragico di un prologo e tre atti.

testi di

Antonio Boni

musiche di

Giuseppe Apolloni

Prima esecuzione: 25 gennaio 1855, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 66, prima stesura per **www.librettidopera.it**: settembre 2004.

Ultimo aggiornamento: 22/11/2015.

PERSONAGGI

Ebrei

ISSÀCHAR, ultimo della tribù di tal nome BARITONO

LEILA, sua figlia SOPRANO

Mori

BOABDIL-el-Chic re di Granata TENORE

ADÈL-MUZA, principe comandante in capo
alle file moresche TENORE

Spagnuoli

FERDINANDO, re di Aragona BASSO

ISABELLA, regina di Castiglia SOPRANO

GRAN GIUDICE del tribunale supremo TENORE

La real corte di Spagna, Giudici, Arcieri del supremo tribunale, Eremiti, Matrone
velate, Guerrieri.
Mori, Odalische, Schiavi.
Ebrei, Famigliari di Issàchar.

Scena, l'Andalusia.

Epoca, il declinare del secolo XV.

Argomento

Quando Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia strinsero assedio intorno a Granata, ultimo baluardo dei mori nelle spagne, un ebreo, di nome Issàchar, uomo stimato per mago e profeta in quella città, promise ai cristiani di agevolarne la resa, purché garantissero a lui ed a' suoi israeliti franchigie ed onori. Issàchar tenne il patto, e veniva nel campo spagnuolo conducendo seco, ed in ostaggio della sua fede, la figlia Leila; allora che il re, vergognando delle fatte promesse, lo abbandonò in potere dell'inquisizione. Con arte meravigliosa seppe Issàchar fuggire a quella tremenda giustizia, ma la figlia di lui restava presso gli spagnuoli. La presa dell'Alhambra, gli amori di Leila con Adèl-Muza, il più valoroso de' cavalieri maomettani, la conversione religiosa di lei, il ritorno d'Issàchar, che sacrifica la figlia all'onore e alla credenza de' suoi padri, forman l'intreccio del dramma, il cui soggetto fu preso da un romanzo del signor Bulwer intitolato: *Leila o l'Assedio di Granata*.

PROLOGO

Scena prima

Granata. - appartamenti reali nell'Alhambra - nel mezzo arcate, donde si vede la corte dei Leoni - il bagliore azzurrognolo di vampe ardenti in lampade di alabastro contrasta misteriosamente co' la luce languida entro a quel luogo suffusa dal crepuscolo vespertino.

Da un lato, sotto ricco padiglione, giace maestosamente il moro Boabdil re di Granata; un uomo di strana sembianza avviluppato in nera tunica appare nel fondo - è Issàchar, - guata all'intorno meditabondo, indi fra sé:

(Africa! Spagna! ~ o genti abominate!
Sorge tra voi gigante
lo spregiato Israele; iddio librando
le lance sta, ché delle orrende vostre
colpe trabocca; a entrambe un'equal sorte:
onta, sterminio e morte!!! ~
Eppur, figlio di Giuda, io vo apprestando
le chiavi di Granata al re Fernando...
Sì ~ trionfi l'ispano. ~ Ma una fede
ad altra fé succede,
e le nazioni sperdon le nazioni,
finché il tempo rimedi,
dell'antica Sionne i dì sereni.)

(s'avanza, e ponendosi in atto simulato d'ossequio innanzi al re)

Salve, o luce dei credenti,
scuoti l'anima avvilita;
gemer l'aura a' tuoi cupi lamenti
dovrà in eterno?
Non più infesta ria procella
l'orizzonte di tua vita.
Or di gloria presaga una stella
io vi discerno.

BOABDIL
(con amarezza)

O profeta, a' rai più truce
sol balenami il fulgore
delle lande, che innumere adduce
il prence ibero.

ISSÀCHAR
(con malignità)

Di Fernando d'Aragona
fia nemico a te maggiore
Adèl-Muza...

BOABDIL	(levandosi impetuoso) Che ardisci?...
ISSÀCHAR	(in tuono affettato di umiltà) Perdona... io parlo il vero. (indi con accento misterioso, terribile)
	De' suoi guerrier nell'idolo un saggio re confida?... Se un tradimento orribile i giorni tuoi recida, qual di Granata il popolo nuovo monarca avrà? ~
	D'affascinati sudditi a te rapìa l'amore Adèl, cui strugge indomito desò di regio onore... Sgabello il tuo cadavere al trono ei si farà.
BOABDIL	D'ira, d'orrore un fremito pe 'l sangue a me discorre... Prigion fia tratto il perfido nella vermiglia torre. Or chi m'è fido?... (si getta disperato sul divano)
ISSÀCHAR	(esultando) (Oh gioia!) ~ (al sultano) S'affreni il tuo dolor. (Come l'udiva in Ninive Sardanapalo un giorno, molte d'amore un cantico echeggi or qui d'intorno... Del vil tiranno infrangasi vie più la mente, il cor.)

Scena seconda

*Mentre il Re smania d'angoscia e di furore, ad un cenno di Issàchar,
quasi per incanto, appaiono dalle arcate di mezzo leggiadre Fanciulle e
Schiavi recando guzle ed altri istruimenti; alcune danzano, altri
suonano accompagnandosi il seguente:*

- | | |
|----------|---|
| CORO | Sulle guzle, sull'arpe d'argento
solleviamo un concerto;
del sultano rattempri il martire
la soave armonia.

Se bearlo potesse il mio spiro,
e posargli nel core!...
Oh! delizia morir come muore
la soave armonia. |
| BOABDIL | (Dolci sensi! risuonami il petto
voce arcana che Muza è innocente;
ma quest'uom misterioso, veggente
reo lo accusa, e tremarne mi fa.)
(a poco a poco indi egli si assopisce) |
| ISSÀCHAR | (guatando a lui, corruciatato fra sé):
Saraceno! il cui pallio regale
gronda ognor del mio sangue fraterno.
Non sai tu di qual vindice strale
t'abbia a coglier fra poco l'eterno!
Di tal sangue innocente versato
alle spere s'è il fumo innalzato,
e mugghiante una nuvola sta
sovra l'empia dannata città.
(parte)
(le odalische e gli schiavi rientrano ne' loro recessi) |

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

Scena prima

*Orto cinto da mura diroccate nel più remoto angolo di Granata - Notte -
Da un lato, fiancheggiata da melagrani e sicomori, sorge una vetusta
casa di architettura bizzarra d'epoca assai anteriore alla moresca
dominazione, ma sullo stile di questa, indi ricostruita in parte ov'era
crollata - nel fondo, in isfumatura, pinacoli e moschee a chiaro di luna.
Adèl-Muza entra guardingo nell'orto, e volgendosi ad un verone della
casa fievolmente rischiarato, canta:*

Serenata.

ADÈL-MUZA

Del Corano il sacro carme
mi sta inciso sovra l'arme,
ma il tuo nome in questo core
scritto è pur, ~ mio dolce amore! ~
Fede eterna, intemerata
ad entrambi ho consacrata;
ma del brando, ahi! sento il core
più fedel, ~ mio dolce amore! ~

Adèl-Muza

Stella dell'alma mia,
sorgi! di te la notte invidiosa
le sue stelle ridesta!
Sorgi, e degli astri pallido il chiarore
le tue luci faran, ~ mio dolce amore!

Adèl-Muza

Vieni: fatal presagio
lo spirto mi serra:
se al dì vegrante esanime
io mi cadessi in guerra?...
Di quest'acciaro estinguersi
il lampo allor dovrà;
ma il cor d'amore i palpiti
anco sotterra avrà. ~

Am-Muza

Oh! qual di paradiso
lambe un'aura balsamica il mio viso?!...
Essa è nunzio, che l'orme tue previene,
mio dolce, unico bene! ~

Am-Muza

Amarti, amarti, ed essere
dell'amor tuo l'obbietto!...
Ecco l'eliso, o vergine,
a noi d'allah predetto;
né tal ch'io provo un giubilo
sanno apprestar le Uri...
ignoto ad esse un etere,
cara! il tuo amor m'aprì. ~

Scena seconda

Leila trepidante dalla casa, e detto.

ADÈL-MUZA Leila, ti veggo, e son felice...

LEILA Adèl,
parla sommesso: io temo
spiato il nostro amore, e... già l'estremo
convegno è questo...

ADÈL-MUZA Ahi lasso!
Ma chi se' tu, che amarti a me non lice?...
I tuoi padri mi svela, il suol natio...

LEILA A me pure mistero è il viver mio.

Adombrato da palme un ostello
io rimembro in un clima più ardente...
lentamente ivi pasce il cammello
triste un'erba pe 'l sole cocente.
Me bambina stringeva al suo petto,
mi baciava una donna amorosa;
il suo sguardo, l'accento diletto
nel mio core scolpito restò.

ADÈL-MUZA Era dessa tua madre?!... oh pietosa!
(commosso) Nel mio seno il suo spirto passò.

LEILA Poi che fummi da ignota sventura
 quella madre sì dolce rapita,
 peregrina fra tacite mura
 da lung'anni qui trago la vita:
 sol pensoso a me viene talora
 uomo arcano, che figlia mi appella;
 l'amo io pure, ma ignoto m'è ancora
 qual ei meco divida destin.

ADÈL-MUZA Sol d'amore, o gentil, mi favella;
 taccia il resto il tuo labbro divin.

LEILA Io t'amo...
 (con trasporto)

ADÈL-MUZA Amarti, ed essere
 dell'amor tuo l'obbietto!
 Ecco l'eliso, o vergine,
 a noi d'allah predetto.
 Né tal ch'io provo un giubilo
 sanno apprestar...
 (s'ode un stormire di frasche)

LEILA Mio dio!

ADÈL-MUZA Quale terrore?...

LEILA Involati...
 è il padre!...

Insieme

LEILA Adèl, addio!

ADÈL-MUZA Leila, addio!

(scongiurato dall'amante il saraceno parte. Leila, scossa nuovamente da rumore fra le macchie, e da un ruggito
 come di belva, sviene pello spavento)

Scena terza

Leila svenuta, indi Issàchar dal nascondiglio.

ISSÀCHAR (con sarcasmo)
 Va' pur tranquillo, o moro abominato,
 se al mio furor ti è dato
 or qui campar, la morte, e ignominiosa,
 t'aspetta entro l'Alhambra. ~ Ecco l'indegna!
 (guatando alla figlia, indi colto da una rimembranza)
 L'unico pegno del più santo amore
 sol per l'infamia, o donna del mio core,
 tu m'affidavi nello istante estremo?

(la sua mano corre al pugnale: in questo punto Leila rinviene e sclama piangendo)

LEILA Padre! padre!

ISSÀCHAR Tu piangi?...

LEILA Io gelo...

ISSÀCHAR Io fremo.

(poi ricomponendosi a stento, prosegue con affettata dolcezza e commosso mal suo grado)

Romito fior nel tramite
tu sei della mia vita;
de' lumi i più reconditi
la mente io t'ho fornita;
le oscene danze e i cantici
delle odalische ignori,
ma un dio verace ed unico
tu genuflessa adori;
e la caduta Solima
un inno ha sol da te.

(prostrandosi)
Madre, il tuo santo spirito
vegli su lui, su me!

ISSÀCHAR (prorompendo con voce tonante, e afferrandola pell'omero ferocemente)

Ti leva dalla polvere,
e ai perfidi oppressori
tu maledici... ai mori,
o figlia d'Israël.

LEILA Io maledire!...

Perfida.

Te maledico...

LEILA (con grido straziante)
Ciel!!!

Ahi! fu velo all'ira estrema
di tue labbra il molle accento.
Ma a ritrarre l'anatema
ti commova il mio sgomento...

LEILA Sì, il pugnal mi vibra in petto,
sì, mi squarcia a brani il cor:
se la figlia hai maledetto,
tu la svena, o genitor.

(parte strascinando la figlia perplessa, stupita)

PARTE SECONDA

Scena quarta

*Luogo interno del padiglione reale nel campo spagnuolo attendato sotto
Granata - Tutto giace nel massimo silenzio ed oscurità.
Avvolti in brune cappe vengono i Giudici del supremo tribunale,
parlando a voce sommessa con mistero.*

CORO Iº	Dovrà per tale infamia finir così la guerra?
IIº <small>Gau</small>	Le saracene soglie un petto vil dissera! ~
tutti <small>Gau</small>	Spegne l'onore ibero nefando vitupero: non aborria d'accogliere empio messaggio il re! Vegliamo! ~ Irresistibile possanza il ciel ne diè. (si ritirano misteriosamente)

Scena quinta

Ferdinando d'Aragona, il Gran giudice, uno Scudiere.

FERDINANDO Lo straniero m'adduci.
(allo scudiere)

(lo scudiere che parte)

GRAN GIUDICE
(con severità) **Qui un ebreo!**

FERDINANDO A te il consegno, vecchio venerando:
quella, ch'io m'ebbi idea di stratagemma
pe' tuoi savi consigli ora detesto,
né a quest'empio, che or viene, io più m'affido..

GRAN GIUDICE O figlio, il ciel t'illuminî la mente.

FERDINANDO Or vanne... ei m'ha ispirato...

(il Gran giudice si ritira; Ferdinando rimane misurando a passi concitati il suolo)

Scena sesta

Vengono introdotti Issàchar e Leila velata. Detto.

ISSÀCHAR O re possente,

ier di mia fé dubbioso
uno statico hai chiesto, or lo t'arreco:
(toglie il velo a Leila)
essa è mia figlia. - Al nuovo dì in Alhambra
sarà Muza prigione, onde scorati
nemici avrai...

LEILA (Che intesi!)

ISSÀCHAR Son fermi in questo piego
i patti...

(presenta a Ferdinando un rotolo di pergamena, ma questi con indifferenza lo rifiuta)

FERDINANDO E a che franchigie
vai chiedendo pe' l popolo di Giuda?...

ISSÀCHAR (sorpreso del nuovo linguaggio, e sdegnato)
Figlia, partiam...

FERDINANDO T'arresta!
Un infedel tu sei,
né da merlata pena campar déi.

Scena settima

Escono i Giudici e gli Arcieri del supremo tribunale, i quali si accingono a legare Issàchar; questi è furibondo, imperterrita, Leila muta per lo spavento.

ISSÀCHAR Mio nume è Jeowha! ~ Serpe ti sfido...
(a Ferdinando) Mi colga un fulmine; ~ fidai di te.
A me quei ceppi, ~ io ti derido...
Abbieta insidia ~ tendesti a me.

CORO A morte!!

LEILA Oh crudi... ~ oh padre mio!...

ISSÀCHAR Figlia, a sterminio ~ degli empi io vo.
(e ponendole sul capo solennemente la destra)
Sia teco ognora ~ di Giuda il dio,
e a te sollecito ~ redir saprò.
(viene strascinato al tribunale supremo: momenti di orribile silenzio)

Scena ottava

Leila e Ferdinando.

LEILA (prorompendo in lagrime) Se cor non serri ~ di tigre in seno,
i dì risparmia ~ al genitor.
Pietà non senti!! ~ Oh! lascia almeno
ch'io pur dei barbari ~ sfidi il furor.
(muove per andarsene colà dove fu tratto suo padre)

(in quella si vede da quel lato nell'interno il tetro splendore di una luce rossa sanguigna)

(inorridendo) ^{l.m.} Qual mai s'accende ~ vampa funesta?...
Un rogo!... o padre, ~ con te morrò.

FERDINANDO Ah! sconsigliata ~ che fai? t'arresta...
ei muor, ma padre ~ io ti sarò.

Scena nona

D'improvviso il Gran giudice, i Giudici, gli Arcieri escono nella massima costernazione dal loro tribunale, e detti.

GRAN GIUDICE E CORO	Satan, fuggì! ~
FERDINANDO	Che v'impaura?...
GRAN GIUDICE E CORO	(prostrandosi al suolo inorriditi) Preghiam!
FERDINANDO	Che avvenne? ~
CORO	L'ebreo sparì... era un maliardo!! ~
VOCI NEL CAMPO	Oh ria sventura... Al foco!!

«Noi non vogliamo dire con ciò» (così Bulwer nel romanzo da cui è tratto il presente melodramma) «che Almame» (da noi chiamato Issàchar) «si fosse acquistata quell'arte che le leggende e le superstizioni segnano col nome di magia; poiché egli non poteva signoreggiare gli elementi, né squarciare il velo del futuro, né annientare con una sola parola intiere armate, né per mezzo di incantazione trasportarsi repentinamente in un luogo lontano. Ma uomini che per secoli aveano passato la vita in tentare tutti gli effetti che possono meravigliare e imporre al volgo, dovevano pure apprendere segreti, che tutta la più posata saggezza dei tempi moderni invano tenterebbe di spiegare o di richiamare in vita. Ed alcune di quelle arti apprese empiricamente, ché spesso possono essere effetti di leggi chimiche ancora sconosciute, rimasero inesplicabili anche a coloro che ne aveano scoperto, e che ne creavano i fenomeni, di modo che questi dal proprio inganno tratti in errore, spesso s'immaginavano d'essere i padroni della natura, quando non ne erano che i vaganti discepoli. Di tal fatta era lo studioso della terribile caverna». (Bulwer - Leila, o L'assedio di Granata, capitolo IV).

E dove si parla dell'incendio del campo spagnuolo operato dell'ebreo:

«Il vento che pochi minuti prima aveva scherzato solamente con vittoriose bandiere, cacciava la fiamma divoratrice di tenda in tenda, come lampo che guizza fra le ammucchiate nubi. Prima che qualcuno potesse pensare a frenar l'incendio il campo era una fiamma sola». (Bulwer - Leila, o L'assedio di Granata, capitolo XXIII).

Scena decima

Squillano le trombe, il campo d'ogni dove si destà; la tenda si riempie di Guerrieri, che accorrono spaventati, indi Isabella di Castiglia, Dame spagnuole, Ancelle, Valletti, ecc., ecc., grande è il subbuglio, il terrore.

CORO Tutto ~ per noi finì.

Onnipossente ~ in ogni loco
un uom le fiamme ~ spargendo va.
Preda all'incendio ~ un mar di foco
fia tutto il campo. ~

TUTTI Cielo, pietà!! ~

GRAN GIUDICE (afferrando Leila)

Ma tu, del mago ~ figlia aborrita,
tremo per esso ~ del mio furor.

LEILA Sono innocente! ~ oh! tu m'aita,
(ad Isabella) di cui men crudo ~ è forse il cor.

FERDINANDO E
ISABELLA
(in tuono assoluto al
Gran giudice)

Di nostra fede ~ a lei si schiuda
per te il velame. ~

LEILA Oh accenti!...

(intanto vie più andrà avvicinandosi il crepito dell'incendio, il fondo del padiglione precipita con fracasso)

TUTTI Orror!! ~

Scena undicesima

Si veggono le tende spagnuole riboccanti di fuoco, in mezzo a cui da lontano si scorge Issàchar, brandendo una fiaccola accesa in atto terribile, che grida:

ISSÀCHAR Spagnuol! paventa ~ l'ira di Giuda,
angelo io sono ~ sterminator.
(sparisce in mezzo ai nugoli dell'incendio)

GUERRIERI (sguinando con anima le spade)
Soldati, all'armi! ~ or se pe 'l foco
il campo in cenere ~ tutto ne andrà,
l'empia Granata ~ a noi fra poco
splendido asilo ~ dischiuderà.

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

Scena prima

Sotterranei nella dimora di Issàchar - le ampie volte rozzamente intagliate nella roccia sormontano pilastri informi e giganteschi, a' quali come trofei pendono armi rugginose d'un'epoca assai remota - qua e là stanno alla rinfusa strumenti di alchimia di forme svariate e bizzarre - un'enorme lampada di metallo irrugginito pende dall'alto, rischiarando fiocamente quel luogo di magica e selvaggia apparenza. Issàchar e vari suoi Famigliari sono intenti ad affilare e fornire armi; di lì a pochi istanti si ode un romore allo esterno. Issàchar va nel fondo, e spia per un forame.

ISSÀCHAR Dessi ~ chi viene? ~
 (ad alta voce)

VOCI Giuda, e vittoria!
 (al di fuori)

Scena seconda

Issàchar preme una pietra, che girando leggermente sovra una molla apre l'entrata ad Uomini di vari paesi ivi convenuti con fiaccole per via sotterranea.

CORO (mirando all'intorno con entusiasmo)
 Oh l'armi avite!! ~

TUTTI (si prostrano)
 Oh padri!! oh gloria!! ~
 (sorgono, si abbracciano a vicenda presi da veemente commozione)

ISSÀCHAR Or voi, degli avi nostre ombre, sorgete!...
 (in tuono profetico) e là 've di Sionne le ruine
 lambe il Cedron traete!...
 da que' salci immortali
 l'arpe spiccate, onde le mosse corde
 dall'aure... mesta istoria
 gemon di troni e popoli caduti!...
 Or voi gli accordi dell'antica gloria
 sovr'esse a noi temprate...

CORO Sì ~ dell'antica gloria!...
 (con fuoco)

	A noi parlate...
ISSÀCHAR	di Gedeon...
CORO	(con entusiasmo sempre crescente) Di Gedeon!
ISSÀCHAR	Parlate...
	di Giosuè...
CORO	Di Giosuè!...
ISSÀCHAR	Di Jefte...
CORO	Di Jefte!
ISSÀCHAR	(rimane colpito da lugubre memoria - e niuno ignora il voto di Jefte, onde questi sacrificò a dio la propria figlia)
	Al pensier mio qual mai lampo baleni, eterno iddio?!
	(resta concentrato, indi con terrore)
	Al tuo cenno m'inchino devoto, che brillare in quel lampo discerno... tu di sangue terribile un voto forse chiedi ad un core paterno?! (piange)
	Ho una figlia!! ~ a lei guarda, o signore, serbi intatta de' padri la fé. ~ (come inspirato)
	Ma, se il chieggia di Giuda l'onore, pur fia spenta la figlia da me.
CORO in disparte	Egli pianse; ma sparsa è la nube, lo circonda celeste splendore... ora ad esso favella il signore quale un tempo sul Sinai a Mosè. ~
ISSÀCHAR	Sotto il velame di melati accenti, onde franchigie promettea, l'ibero mi celava un'insidia, che sfuggire io ben potei; ma l'unica mia prole restò del vile fra gli artigli...
CORO	Il ratto di lei s'imprenda!
ISSÀCHAR	Or noi da calle sotterraneo nel campo penetrar dell'inimico deggiamo... (s'ode uno squillo lontano di trombe)
	È questa l'ora ove di mille e mille saraceni duce Adèl-Muza irromper dée sull'oste...
DEL POPOLO	Adèl?... fia vero!

CORO Sì, ~ morte all'ibero! ~

TUTTI

Per l'etra rimbomba
la bellica tromba,
quell'armi stringiamo,
a guerra moviamo.

(cingendosi le armi antichissime degli avi)

Balenan tremende
dal prisco fulgor,
lo spirto ne accende
l'antico valor.

(corrono precipitosi alla pugna: succederà lontano il rombo della battaglia)

PARTE SECONDA

Scena terza

Padiglione in una foresta presso il campo spagnuolo; il fondo ne è aperto, e fra lo spessore della boscaglia si veggono da lontano i dorati cocuzzoli di Granata.

Strepito, suoni guerreschi, indi voci festive in lontananza.

Coro Viva Spagna! di dentro

Isabella di Castiglia, Dame spagnuole, Ancelle, ed il Gran giudice reduce dal campo.

ISABELLA E CORO (movendogli incontro ansiose)
Ben giungi!... o vegliardo
venerando, che rechi?

GRAN GIUDICE Offuscata
è la luna: l'ibero stendardo
sfolgoreggia sull'empia Granata.

ISABELLA E CORO Oh! fia ver?

GRAN GIUDICE Di letizia il concerto
or sentite nell'aura echeggiar.

ISABELLA Trionfante è lo sposo... oh contento!!
TUTTI La sua destra corriamo a baciare.

(tutti escono)

Scena quarta

Al suono di una lieta musica procede l'esercito spagnuolo, a capo del quale diffilano primi i Gonfalonieri co' le insegne di Aragona, Castiglia, Calatrava, poi Ferdinando, Isabella, il Gran giudice e la real corte.

CORO

Ogni lido, ogni spera, o Fernando,
dell'immense tue glorie risuoni,
al balen dell'invitto tuo brando
crollan tutti dell'Africa i troni.
Vivi eterno! del fier saraceno
fu la benda squarciata per te;
e una zolla del patrio terreno,
ove l'empio trionfi, non è.

FERDINANDO Sì, guerrieri, dell'Idra a noi nemica
rintuzzato è l'orgoglio: per lei resta
l'Alhambra ultimo covo, e a patti scende
l'altero Boabdil, onde fra poco
verran messaggi a noi...
Cessato il guerreggiar proclamo, o eroi.

Fu iddio, che disse: «O figlio,
stringi l'acciaro usato;
alla regal tua clamide
manca una gemma ancor.»
Io venni, e m'ebbi il soglio...
dagli arabi usurpati...
mi trasse alla vittoria
l'accento del signor.

ISABELLA E CORO Lo trasse alla vittoria
l'accento del signor.

FERDINANDO O sposa, e la diletta
Leila dov'è?

ISABELLA Sturbar non la voll'io
 quando pregava or ora
 atteggiata di pianto...

FERDINANDO O giudice supremo,
 dia freno al suo martire
 divin consiglio.

(il Gran giudice parte)

Scena quinta

Uno squillo annunzia l'ambasciata moresca, Adèl-Muza ne è a capo; ei s'avanza dignitoso, altero; tutti gli aprono con riguardo la via.

ADÈL-MUZA O prence nazzareno,
 regal saluto Boabdil t'invita,
 e parla pe 'l mio labbro onde una tregua
 si fermasse fra noi...

FERDINANDO (interrompendolo sdegnato e sorpreso)
 Giammai! la guerra
 desiate ancora? O miseri, v'accieca
 il rio destino!! e tu sui rovinati
 torrion della città non hai veduto
 ondeggiar le mie insegne?...

ADÈL-MUZA Resiste ancor l'Alhambra,
 e sperdere di là saprem gl'ispani
 effimeri trofei...

FERDINANDO La tua baldanza
 troppo io soffersi; vattene, o straniero...

ADÈL-MUZA All'Alhambra!
 (in accento di sfida)

FERDINANDO Verremo!

(Adèl-Muza nell'atto di partire s'incontra in Leila, che esce dall'interno del padiglione accompagnata dal Gran giudice; gli amanti con estrema sorpresa si ravvisano)

LEILA (sgomentata e con grido)
 Adèl?!

ADÈL-MUZA Fia vero?
 Schiava all'ispan sei tu?... Leila, amor mio!...

FERDINANDO, Forsennato, che ardisci?... ella è di dio.

ISABELLA, GRAN
 GIUDICE E CORO

ADÈL-MUZA
(furibondo a Leila)

Ella è mia!! solo un accento
profferisci, e li confondi.
Qual ti coglie mai sgomento?...
sei tu mia, gli è ver?... rispondi...
Perché tremi? io più non reggo.
Perché il labbro s'ammutì?...
Sei tu Leila, od io traveggo?...
o il tuo core a me fallì?

LEILA
(mal celando la guerra
di orribili affetti)

(Lui rivedo, e il primo amore
fatal possa in me rinnova.
Ben la misera, o signore,
tu sommetti ad ardua prova!
Mi proteggi! eterno affetto
se giurar mie labbra un dì,
non mentivano al diletto,
che quest'anima invaghì.)

FERDINANDO,
ISABELLA, GRAN
GIUDICE E CORO

Ahi! Pe 'l barbaro d'amore
empio foco in sen le cova.
Ben la misera, o signore,
tu sommetti ad ardua prova!
Lei consiglia, che a profano
turpe affetto il core aprì. ~
(e a Muza con isdegno)
Vanne, o reprobo pagano,
cui l'eterno maledì.

LEILA

Cessa!...

ADÈL-MUZA

Il tuo core ha i palpiti
ad un ibero offerti?!...
(la respinge)

FERDINANDO,
ISABELLA, GRAN
GIUDICE E CORO

Leila, fermezza! o stranio,
ritorna a' tuoi deserti.
Lascia costei che l'anima
al vero dio votò.

ADÈL-MUZA

(prorompendo)
Sii maledetta!!...

LEILA

Oh strazio!...
reggere il cor non può. ~

FERDINANDO
(furibondo al saraceno)

Vanne, o l'acciar vermiglio
del sangue tuo farò.

ISABELLA, GRAN
GIUDICE E CORO

Né ancor dal cielo un fulmine
sul perfido piombò! ~

(Adèl-Muza viene respinto, Leila smarrisce i sensi; tumulto, commiserazione, imprecazione)

ATTO TERZO

Scena prima

Valle boschereccia romantica nei monti andalusi - è sul finire della notte - di prospetto, adombrata da annose quercie sorge una vetusta abbazia, sulle cui mura neregianti spande ancora un fievole chiarore la luna; regna profonda calma; quel santo asilo sembra disabitato.

Dopo vari rintocchi di sacra squilla si illumina a poco a poco nell'interno il tempio, ed escono in lungo stuolo processionalmente da chiostro attiguo Eremiti e Matrone.

CORO

Era travolta un'anima
nell'oceàn del mondo,
e procellosi vortici
già la traeano al fondo;
ma onnipossente un aere
a lido la recò:
spiro d'iddio, che l'anima
redenta a sé chiamò.

(entrano nell'abbazia)

Scena seconda

Ferdinando d'Aragona, Leila, Isabella di Castiglia, e Séguito dal chiostro.

FERDINANDO O venturosa vergine, il dio vero,
cui ti votasti, alfine
ti schiude il tempio suo.

ISABELLA Sparsa sul crine
or ti fia l'onda, che la prima colpa cancella...

LEILA Ah sì! e per essa ogni altra menda
si terga di quest'alma, ed ogni affetto
terren sia spento. (E l'amorosa fiamma,
che Adèl-Muza m'apprese!)

FERDINANDO E Vieni...
ISABELLA

(si avviano tutti al tempio, Leila si tinge di pallore)

Ma quale mai t'arresta
sul santo limitar cura funesta? ~

LEILA

(Da quell'augusta soglia
m'arretra un sacro orrore,
fatal, diletta immagine
sgombrare il cor non può.
Gran dio! di questa misera
spegni l'insano amore,
o al tempio tuo sacrilega,
spergiura io moverò.)

FERDINANDO E
ISABELLA

Che mormori? qual nugolo
offusca la tua fronte?
Il vero dio t'accoglie
ed hai mestizia in cor?!

Scena terza

Sul vestibolo dell'abbazia si presentano gli Eremiti, il Gran giudice e le Matrone velate.

GRAN GIUDICE
(a Leila)

Che vai cercando, o figlia?

(Leila si rasserenata, e prorompe con gioia)

LEILA

La vera fede!

GRAN GIUDICE

Al fonte
vien della vita, e l'anima
riprenda il suo candor.

LEILA
(come invasa da
celeste apparizione)

Tra i beati in paradiso
possa arcana mi conduce!
Qual m'inonda mar di luce?
Oh visione!... il ciel s'aprì!
Move d'angeli una schiera
a discior la mia catena;
ogni immagine terrena
dal mio spirito fuggì.
(entrano tutti nell'abbazia)

Scena quarta

Il luogo rimane deserto alcuni istanti, poi Adèl-Muza, travestito in bruna armatura a foggia degli spagnuoli.

Adèl-Muza

Guida a me fra' dirupi
or sull'ale dei venti un suon giungea
di squilla mattutina,
onde a pregar s'inchina
il nazzareno. ~ Da lung'ora in pianto
per inospita via
vo cercando di lei che mi tradìa. ~
Ecco l'eremo alfin!... sol mio desire
è scogerla una volta, a poi morire.
Morire? sì! ~ che più resta al guerriero.
Se spenta è la sua gloria?... qual mai vita
avrà un fedele e disperato cuore,
se il tradiva l'oggetto del suo amore? ~

Adèl-Muza

Meste d'incerto raggio
talor vid'io le stelle,
e udii pe 'l cielo fremere
terribili favelle:
«Non ti fidare, o misero,
di chi ti giura amor;
non li fidar di Leila,
ell'ha spergiuro il cor.»
Ma sol credea d'intendere
per que' fatali accenti,
geloso anch'esso l'etere
fosse de' miei contenti...
Ah sì! menda la perfida,
che mi giurava amor.
Mai più spergiuro in Leila
avrei pensato il cor.

Scena quinta

***Intanto un uomo in veste lacera, trafelato per lungo aspro cammino,
sarà sbucato come una belva d'infra le piante, egli è Issàchar.***

ISSÀCHAR (ironico, e in accento quasi convulso)	<p style="text-align: right;">(osservando l'abbazia)</p> <p>Giunto io fossi alla meta?!</p> <p style="text-align: right;">(e ravvisando il cavaliero al chiarore dell'alba nascente; forse con sarcasmo)</p> <p style="text-align: right;">In amore</p> <p style="text-align: right;">di Granata l'invitto campione</p> <p style="text-align: right;">va struggendosi dunque?...</p>
ADÈL-MUZA (con disperazione)	<p style="text-align: right;">Oh furore!...</p> <p>Se' ancor vivo, aborrito stregone?...</p> <p>Vil profeta, che m'hai calunniato, e tradisti il caduto mio re!</p>
ISSÀCHAR (sorpreso e adirato)	<p>Or che giova tornar sul passato?...</p> <p>Sol pensier, dimmi, è Leila per te?</p>
ADÈL-MUZA (sorpreso e adirato)	<p>Del mio cor penetrato hai l'arcano, l'amo io sì, quella vergine adoro; essa è un ente per me sovrumano, ma tradimmi la perfida, e... io moro!...</p>
ISSÀCHAR (prorompendo con fuoco)	<p>Infelice? ~ a te forse... colei nuovo rito... ebbe resa infedel?...</p>
ADÈL-MUZA (per trafiggerlo)	<p>Sì!</p> <p style="text-align: right;">Vendetta, Jeowha!!</p>
ISSÀCHAR (incrocia il suo brando con quello di Muza, e combatte)	<p style="text-align: right;">Tu... chi sei?...</p>
ADÈL-MUZA (s'ode armonia religiosa di organo - i combattenti tralasciano la pugna)	<p>Della schiatta son io d'Israel. Uomo ignoto, qual ebbero ognora saraceni ed iberi nemico, ho percosso l'un l'altro talora, fido solo al mio popolo antico...</p> <p>Muori adunque! non deve più freno il furor di quest'alma soffrir.</p>
	<p style="text-align: right;">(per trafiggerlo)</p> <p>Da lung'ora covato nel seno del tuo sangue mi strugge un desir.</p>

CORO
nel tempio

Vergin, che l'alma hai candida
omai per l'acque sante,
di chi per noi fu vittima
ti prostra all'ara innante.
Vieni, fanciulla! or sciogasi
il labbro tuo che è puro,
e profferisca il giuro,
che ti riscatta al ciel.

ISSÀCHAR
(fremendo)

Quei canti!!

ADÈL-MUZA

In me ridestano
sensi di duolo atroce...
Leila forse!...

ISSÀCHAR
(con grido e
soprassalto)

Mia figlia?!...

ADÈL-MUZA
(estremamente
sorpreso a tale
rivelazione)

Tua figlia!!!

ISSÀCHAR (quasi delirante va per entrare nel tempio, ma arrestatone sul vestibolo come da una
potenza arcana, soprannaturale, esclama)

Ah!... la sua voce!...

(unitamente al Coro, che riprenderà, si ode la voce di lei)

LEILA
di dentro

Beata io son: lo spirito
per l'acque sante è puro:
scioglier poss'io quel giuro,
che mi riscatta al ciel.

ISSÀCHAR
(fuori di sé)

Or l'odi tu la perfida?...
Dividi il mio dolore...
o maledetta, o reprobi,
vi sperda il mio furore...
Figlia, straziata ho l'anima,
da ambascia la più dura...
Oh infamia! il dì m'oscura
truce di sangue un vel. ~

ADÈL-MUZA

Taci, inuman! le furie
d'un aspide ho nel seno!
Ma a che da noi s'indugia?...
rapiamla al nazzareno...

(vorrebbe entrare nell'abbazia - Issàchar lo ferma)

ISSÀCHAR
(cupamente)

Me di vendetta orribile
coglie un pensier ~ gran dio! ~
(irresoluto, indi attraversando il passo al saraceno)
Là solo entrar degg'io,
arretrati, infedel! ~

(rapido come il baleno si spinge entro l'abbazia; si interrompono i sacri cori, e vi succede uno strido di allarme e di spavento; Adèl-Muza accorre... indarno)

Scena ultima

Sbuffante di gioia brutale esce Issàchar dal tempio, strascinando la Figlia pallida sparuta, e sui gradini della soglia la trafigge; indi Ferdinando d'Aragona, Isabella di Castiglia, il Gran giudice e lo stuolo religioso, accorrono in confusione pallidi di terrore, e costernati.

ISSÀCHAR

Se indegna vittima ~ a te immolai,
Jeowha, perdona! ~
(e volgendosi con sogghigno infernale al desolato Adèl-Muza
è tua... la prendi...

(Leila volge uno sguardo appassionato al saraceno, un sorriso le sfiora il labbro, e quasi cadavere si abbandona nelle di lui braccia. Isabella e lo stuolo muliebre soccorrono a lei pietosamente)

FERDINANDO, GRAN
GIUDICE E CORO

(scagliandosi sovra Issàchar)
Al rogo, o infame, ~ al rogo omai!...
La terra, il cielo ~ ti maledì.

LEILA
(scossa a tale
imprecazione, con
voce anelosa)

Dio! su quai labbra ~ un grido iroso
di sangue ascolto, ~ e di anatèma?!...
È a voi ben noto ~ un dio pietoso...
quell'ira ei certo ~ non suggerì...
Pietà vi dèstino ~ pe 'l genitore
questi singulti ~ di vita... estrema...
(e volgendosi a Muza amorosamente)
Il vero nume ~ ti... parli al... core,
e... in ciel... beati ~ saremo un... dì.

ADÈL-MUZA

Deh! vivi, o misera ~ quaggiù l'amore
ben altro cielo ~ a noi prepara! ~
Ohimè!... ti copre ~ mortal pallore...
Empio è il destino, che ci colpì!! ~

ISABELLA E CORO
MULIEBRE

Sol pensa, o vergine ~ che iddio nel cielo
eterno un gaudio ~ a te prepara. ~
Ohimè!... la copre ~ di morte il gelo...
empio è l'acciaro, ~ che la colpì! ~

FERDINANDO, GRAN
GIUDICE E CORO
(ad Issàchar)

Mira... qual sangue ~ versasti, o indegno,
l'orror degli uomini, ~ del ciel tu sei!...
Ma a te sovrasta ~ superno sdegno;
del tuo supplizio ~ venuto è il dì.

ISSÀCHAR
(disperato) Sì, trucidatemi... ~ al rogo! al foco!
 Sebben fuggirvi ~ ancor potrei;
 ma dal mio cenere ~ un'ombra invoco
 che di me vindice ~ vi sperda un dì! ~
 (Leila muore - sgomento generale)

TUTTI È spenta!! ~

ADÈL-MUZA Oh strazio! ~ il parricida
 ch'io sveni...
 (s'avanza sovra Issàchar)

GRAN GIUDICE (fermandolo)
 Incognito guerrier, chi sei?

TUTTI (ravvisandolo, con sorpresa)
 Adèl!!

ADÈL-MUZA Sì!!

GRAN GIUDICE Al rogo...

ISABELLA
(commossa al gran
giudice) Che amor l'uccida
 ti basti...

TUTTI Oh truce, ~ e infausto dì!!!

Quadro, e cala la tela.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena decima.....	15
Argomento.....	4	Scena undicesima.....	16
Prologo.....	5	Atto secondo.....	17
Scena prima.....	5	Scena prima.....	17
Scena seconda.....	7	Scena seconda.....	17
Atto primo.....	8	Scena terza.....	19
Scena prima.....	8	Scena quarta.....	20
Scena seconda.....	9	Scena quinta.....	21
Scena terza.....	10	Atto terzo.....	23
Scena quarta.....	12	Scena prima.....	23
Scena quinta.....	12	Scena seconda.....	23
Scena sesta.....	13	Scena terza.....	24
Scena settima.....	13	Scena quarta.....	25
Scena ottava.....	14	Scena quinta.....	26
Scena nona.....	14	Scena ultima.....	28